



Salvatore Patera

Co-working: strategie di connivenza nel lavoro post-moderno

A monte, l'articolo di questo numero non ha un inizio preciso, o per dirla tutta, ha almeno due inizi.

Il primo è un falso inizio, in quanto questo articolo, non è nuovo assoluto, ma parte già connesso all'articolo precedente sul *co-housing*¹ quale nuova pratica contemporanea (e allo stesso tempo vecchia quanto il mondo) dell'abitare i luoghi.

Nel secondo inizio, che adottiamo simultaneamente al primo, l'articolo parte dalla fine, ovvero ricostruisce a ritroso le prime pratiche di co-working. Quella che viene fatta non è esclusivamente una ricostruzione in senso storico, ma principalmente un modo per ripercorrere il senso semantico, della neonata pratica postmoderna (già vecchia come il mondo) la quale, risponde a bisogni esplosi, originari o rimodulati rispetto a contesti sociali molteplici e a territori di attraversamento della postmodernità.

Alla fine dell'articolo, infatti, potremo ricostruire la fisionomia delle pratiche di co-working iniziando, proprio dalla decostruzione del co-working, fatta qui e ora a monte, spoglio dei servizi economici nati attorno ad esso come suoi prolungamenti di profitto, e quindi come pratiche differenziate da (s)oggetti animati. In tal senso, tale percorso a ritroso sul co-working, è u-

tile al fine di comprendere meglio le nuove pratiche di significato, di identità, di ridefinizione dei sensi dei luoghi, che caratterizzano la galassia co-working.

La rapidità con cui la società postmoderna, mercifica alcune pratiche sociali emergenti, trasformando le tendenze culturali in trend economici e, le nicchie che ridefiniscono nuove significazioni degli spazi e dell'agire sociale in nicchie di mercato, è visibile, ad esempio, cercando sul motore di ricerca di google la parola *coworking*, e facendo attenzione agli AdSense che compaiono lateralmente allo schermo...

Uffici arredati in Italia: Per un giorno, un mese, un anno. La tua nuova sede di lavoro

www.italyofficerental.com

Affitto Uffici Roma: Arredati, eleganti, chiavi in mano, Ampio parcheggio e Metro B.

www.direur.com

Le nuvole di significati e le molteplici pratiche che definiscono la costellazione del co-working non sembrano quindi esentate da declinazioni mercenarie in cui tali nuove pratiche sociali diventano (s)oggetti di consumo, fantasmagorie, dotate di un proprio appeal, di un linguaggio che mutua (trasformandola in valore economico) la grammatica e la semantica a partire dalla

¹ S. Patera, *Cohousing. Ricostruire l'identità nell'abitare post-moderno*, in "Amaltea. Trimestrale di cultura", Anno IV, Numero 2, giugno 2009.



pratica originaria². Una distrazione nel nesso *massa - nicchie*, ovvero, nicchie massificate e masse "nicchizzate".

Ma la tentazione del doppio vincolo (epistemologico e metodologico) in cui è facile incappare tentando di decifrare il coworking, nella tensione moderno-postmoderno o globale-locale, rischia di appiattire le differenze, o meglio le differenti pratiche che qualificano (e a seconda della prospettiva squalificano) il coworking quale pratica del lavorare in rete. Una modalità attraverso cui riconfigurare gli spazi intesi quali luoghi di conoscenze, competenze, memorie, identità, vissuti, progettualità: in condivisione.

Pur tentati dal ridurre la complessità a griglie interpretative minime, tali variazioni di intensità che si possono notare spostando l'oggetto co-working tra i differenti poli (moderno-postmoderno), permettono di decifrare un arcipelago di pratiche diversamente incomprese nella pangea delle nostre categorie concettuali ossimoriche³.

Seguendo tale moltiplicazione immateriale di significazioni nate intorno al co-working, il bisogno (complesso) che sta dietro a tale pratica, si presta a declinarsi in numerose significazioni materiali, pratiche e merci simboliche, che traducono il co-working in una moltitudine di oggetti animati e pratiche reificate, monetizzate⁴. Queste proliferanti ibridazioni di significazioni e pratiche, quantunque si discostino dall'idea e dalla pratica nuova e al contempo originaria del co-working, sicuramente, contribuiscono ad una sua molteplice e moltiplicata definizione⁵. Anzi, ad una sua rapida ridefinizione.

Turismo culturale, turismo sanitario, fuori sede temporanea, sightseeing workers, telelavoratori, pendolari, city users, sono categorie che provano una nuova semantizzazione dei concetti che avevano sufficientemente spiegato, in chiave

moderna, lavoro-non lavoro, il nesso mobilità - staticità, pendolarismo e turismo, città - campagna⁶. Le nuove pratiche sociali ci portano a considerare, in regime di complessità, molteplicità, compresenza, nuove categorie più dilatate e a più varianze, sperimentando pratiche sfumate nell'osservazione del passaggio da: "lavoro per viaggiare" a "viaggiare per lavoro", spazio funzionale e zoning - luoghi relazionali, spazi lisci - luoghi vissuti, non luoghi - iper-luoghi.

La letteratura sociologica e antropologica ha approfonditamente trattato questi temi, confrontandosi sulla opportunità di adottare riferimenti teorici differenti partendo dall'osservazione di molteplici pratiche quotidiane che sfuggivano a categorizzazioni proprie della spiegazione dell'agire sociale, della cieca razionalità assoluta piuttosto che delle massificanti ideologie monocausali. Le pratiche contemporanee esprimono bisogni complessi aprendo a differenti percorsi quali pratiche immateriali e materiali di riappropriazione, reinvenzione, utilizzo⁷.

Un attraversamento tra memoria e identità, eredità e progettualità.

Tale doppio vincolo, assomiglia a un campo magnetico che sposta l'ago e le coordinate di significato a seconda che il fenomeno sociale co-working venga visto in una lente moderna o post-moderna. Il rapporto tra pratiche e significazioni, parlando di mobilità e lavoro nell'era moderna, trova degli slanci di re-invenzione proprio nella galassia del coworking attraverso processi di re-interpretazione identitaria, in spazi di conflitto, di precarietà, di creatività.

In tal senso si può parlare di co-working come re-invenzione del quotidiano, quale pratica creativa di ri-significazione e di ri-attribuzione di senso frutto di bisogni complessi ed emergenti. Una concettualizzazione fertile, per comprendere alcune pratiche post-moderne, che esprimono nuove geografie sociali economiche e culturali, ridisegnando nuovi spazi, pratiche, valori, nell'agire quotidiano postmoderno.

Tornando all'apertura di questo articolo, tutto questo per dire che il co-working non è un ufficio in affitto o una stanza asettica di una qualsiasi città da arredare anche so-

² M. Perniola, *Il sex appeal dell'inorganico*, Einaudi, Torino, 2004 e M. Canevacci, *Antropologia della comunicazione visuale*, Costa&Nolan, Roma, 2001.

³ Le 95 tesi del Cluetrain Manifesto: <http://www.cluetrain.com/>

⁴ G. Simmel, *La filosofia del denaro*, trad. it. (1900) Utet, Torino, 1984. L'autore definisce il denaro come "la fungibilità delle cose in persona" e la "forma più pura della scambiabilità" (pag 186-187)

⁵ C. Geertz, *Interpretazioni di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998 e *Routes*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1997, ripreso da M. Canevacci, *Antropologia della comunicazione visuale*, Meltemi, Roma, 2001.

⁶ F. Rigotti, *Il pensiero pendolare*, Il Mulino, Bologna, 2006.

⁷ M. De Certau, *L'invenzione del quotidiano*, Ed Lavoro, Roma, 2001.



lo per un giorno come vorremmo, o almeno, non è solo quello. Non è quindi uno spazio liscio che possa ricreare la familiarità o l'esotismo dalla nostra provenienza al riparo dalla messa in discussione del nostro tetto, eredità-radice.

Collaborazione, convivenza, rappresentano i luoghi di intersezione tra tutti questi viaggi individuali, lungo una negoziazione di significato quale pratica contemporanea di attraversamento e quindi di percorso, quale identità ricostruita e risemantizzata in chiave collettiva. Un tetto condiviso da un puzzle di tegole.

Il co-working è un luogo di relazioni e di negoziazioni, e quindi di identità a confronto. Identità che partono da luoghi differenti e si ridefiniscono come gruppo, come rete, in una staticità dislocata o una mobilità localizzabile.

La complessità, ci abitua alla laicità, costringendoci ad abbandonare i moralismi ideologici che troppo spesso riducono gli spazi di reinterpretazione e di azione del quotidiano rinchiudendoli in statiche e superficiali categorie oppostive di significati.

Con la stessa rapidità, ci siamo mossi un po' troppo avanti nel discorso sul co-working partendo al contrario dalle cristallizzazioni delle pratiche che lo definiscono, senza aver chiarito, per quanto possibile, la possibile genealogia di tale pratica sociale contemporanea.

L'accostamento storico-contemporaneo è uno dei corti circuiti che sposta continuamente il terreno dalla modernità alla post-modernità, muovendosi su slittamenti e ridefinizioni di senso rispetto ad alcune pratiche di agire sociale che avevano qualche elemento in comune con pratiche proprie della modernità.

Il tema cruciale è quindi non solo quello di fissare i tratti comuni, ma partire proprio da quei tratti comuni per decifrare pratiche così differenziate e polisemiche, provando in tal modo a decifrare le crisi (e i sincretismi): passato-presente, moderno – post-moderno – classico-contemporaneo.

Ma, quindi, cos'è il co-working? E' solo reinventare la convenienza o anche una strategia per ripensare la convivenza?

Da dove eravamo partiti..

“Cosa ci fanno sotto lo stesso tetto un universitario fuorisede, un fotografo armeno, una filmmaker incinta, un webdesign e un violinista dell'orchestra di Praga?

E ancora cosa condividono Paolo che ha lasciato casa dei suoi alla ricerca di indipendenza e Cristina che ha abbandonato la città perché le frantumava le relazioni e le rendeva asfittici i tempi di vita e di lavoro?

Una possibile pista da seguire la offre il pensiero di Bauman ne la "vita liquida"...⁸

Intanto, il *coworking* è una modalità di ritrovo sociale di lavoratori che, condividono valori, pratiche, esperienze comuni, così orientando il proprio lavoro rispetto alle sinergie che si possono realizzare a contatto con altri professionisti nello stesso luogo fisico⁹. Secondo Dekoven fondatore del Coworking Institute "Il co-working è l'arte della collaborazione"¹⁰.

Riflettendo su ciò cui eravamo abituati a pensare riferendoci alla apparente banalità di tale affermazione, dobbiamo cautelativamente, premunirci di almeno un paio di premesse.

Una prima ha a che fare con la differenza esistente tra i coworking di cui ci occupiamo e i non luoghi asettici (business center, coffes, instant office, ecc) in cui il contesto spaziale è funzionale al soddisfare esigenze di un lavoratore individuale, il quale, inconsapevolmente, condivide con gli altri coworkers: la macchina del caffè, la connessione, la stanza. Ognuno dalla sua monadica postazione. I primitivi coworking dell'età moderna¹¹, come eravamo abituati a pensare dagli studi di Mayo alla General Electric in giù, erano privi di quel valore moltiplicativo, tutto postmoderno, di pensare ai luoghi come spazi relazionali e di co-costruzione di valore, luoghi identitari di negoziazione, lontani sia dai luoghi tradizionali dell'ufficio o della fabbrica quanto dall'impersonalità di generici uffici mobili in affitto.

Una possibile differenza sta nel fatto di poter condividere luoghi, non come somme di tante individualità separate e autosufficienti che lo popolano, provvisti di un pc e una airpot per la connessione.

⁸ Z. Bauman, *Vita Liquida*, Editori Laterza, Roma, 2006.

⁹I. De Bare, *Shared work spaces a wave of the future*, (2008)

www.sfgate.com/cgi-bin/article.cgi?f=/c/a/2008/02/19/MN7CV2JFE.DTL#ixzzORqZn8uwo

¹⁰ <http://coworking.com/>

¹¹ Eccezioni significative rispetto al pensiero moderno erano le esperienze degli artisti e intellettuali che formavano il Circolo di Vienna.



Un altro antidoto, come presagiva il cohousing, all'isolamento digitale. Infatti spesso i coworking sono animati da community che decidono di condividere un'idea o un progetto magari maturati in rete, ognuno in differenti luoghi, incontrandosi alcune volte in punti nevralgici degli spazi reali.

I luoghi del coworking sono spazi di condivisione di valori, idee, relazioni, esperienze, progetti¹².

In tal senso, i lavoratori postmoderni scelgono il lavoro in funzione del luogo e non il luogo in funzione del lavoro. Il coworking è molto più vicino a al costruito di comunità di pratiche, al costruito di apprendimento situato, di approccio collaborativo quale modalità negoziale e strategica di lavorare insieme nella società della conoscenza.

L. Visconti uno dei fondatori di Mikamai, intervistato al covo di Milano, dice: Arrivano lavoratori da tutta Italia, siamo di fatto una community che attira altri gruppi. Io e Andrea il mio collega siamo venuti a curiosare qui al covo. Nella nostra società l'andirivieni è costante, due settimane o sei mesi, come se fossimo in un (perenne n.d.r.) coworking informale. Abbiamo anche una parte adibita a foresteria. (...) Il punto è fare rete, nel mondo virtuale ma anche in quello reale"¹³.

E dire che lo avevamo già sentito...

Metacoworking

<http://metacoworking.wordpress.com/>
<http://www.facebook.com/pages/Torino-Italy/META-COWORKING/93953419982>

Vedi anche..

<http://www.motherjones.com/politics/2008/01/practical-values-works-well-others>
<http://coworking.com/>

Coworking

La Pillola (Bologna) www.lapillola.net

7th floor (Roma)

<http://www.7thfloor.it/2007/11/02/coworking/>

Romagna creative district

www.romagnacreativedistrict.com

The Hub (Londra) <http://the-hub.net/>

Coworking Project (Milano)

<http://coworkingproject.com/>

¹² S. Colazzo, S. Patera, *Verso una ecologia della partecipazione*, Amaltea, Melpignano, 2009.

¹³ Insetto di Repubblica, D: *La repubblica delle donne, Coworking, si può lavorare insieme (e meglio) condividendo lo spazio, la connessione internet e i nuovi saperi*, n°643 25 aprile 2009.